

I GIOIELLI DEL GOLPE

E accadde in un semplice paese appeso alla cordigliera con vista sul grande mare. Un paese disegnato come uno strappo nella mappa; una serpe in letargo che un giorno si è svegliata con una mitragliatrice alla testa ascoltando proclami nasali che ripetevano: «Tutti i cittadini devono rientrare all'ora del coprifuoco e non esporsi alla mercé dei terroristi.» Accadde nei primi mesi dopo l'undici, nella baldoria vittoriosa del colpo d'ala golpista, quando gli sconfitti scappavano e nascondevano gente e portavano gente e salvavano gente. A qualche capoccia in uniforme venne in mente di organizzare una campagna di donazioni per aiutare il governo. L'idea, probabilmente copiata da *Via col vento* o da qualche libello nazista, chiamava il popolo a rimpinguare le casse dello Stato, collaborando con gioielli per ricostruire il patrimonio nazionale messo in ginocchio dal festino sozzo dell'Unidad Popular, dicevano le dame bionde nei loro tè-tornei di canasta, organizzando lotterie e kermesse per aiutare Augusto ad andare avanti nella sua eroica impresa. Dimostrare al mondo intero che il golpe non era stato che un'elettrica sculacciata sul sedere di un bambino bizzoso. Il resto erano calunnie del marxismo internazionale, che invidiava Augusto e i membri della giunta perché avevano preso in mano la situazione e in un colpo solo avevano posto fine a quell'orgia di pezzenti. Perciò, se avete appoggiato il pronunciamento militare,

cominciate a pronunciarvi con qualcosa, iniziate a partecipare con un anellino, una collana, qualsiasi cosa. Donando una spilla o un gioiello della nonna, diceva Mimí Barrenechea, l'agghindata moglie di un ammiraglio, la promotrice più entusiasta della campagna di regali in oro e platino che riceveva in occasione del galà organizzato dalle dame in celeste, verde e rosa, che correvano come chioce quando ricevevano le donazioni.

In cambio il governo militare consegnava una spilla di latta per la storica cooperazione. Perché con la spesa in truppe e proiettili per recuperare la libertà, il paese è andato in rovina, si lamentava Mimí per convincere le riccastre signore, che consegnavano le loro fedi nuziali in cambio di un anello di rame, che in poco tempo lasciava loro il dito verde come un ricordo ammuffito della loro generosità patriottica.

A quel galà c'era tutta la stampa, ma sarebbero bastati anche solo *El Mercurio* e Televisión Nacional per mostrare i famosi che facevano la coda per consegnare la collana di brillanti che la famiglia aveva custodito per generazioni come il Santo Graal; l'eredità patrimoniale che la Mimí Barrenechea riceveva emozionata, dicendo alle sue amiche aristocratiche: Questo è essere patriottici, ragazze! Così squittiva euforica alle stesse vecchie raggrinzite dai capelli cenere che l'avevano accompagnata ai *cacerolazos* di fronte ai reggimenti, le stesse che la aiutavano ai cocktail della Escuela Militar, al Club della Unión o nella sua stessa casa, a raccogliere la milionaria elemosina in aiuto all'esercito. Così, Consuelo qui, Pia Ignacia qua, trillava a ripetizione la signora Barrenechea riempiendo i cestini timbrati con lo scudo nazionale, e al suo passo simpatico ed elegante, cadevano i gingilli d'oro, platino, rubini e smeraldi. Con il suo rinomato umorismo altezzoso imitava Eva Perón strappando i gioielli dai colli di quelle amiche che non li

volevano mollare. Suvvia, Pochy, non ti è piaciuto tanto il pronunciamento? Non hai applaudito bevendo champagne l'undici? Allora metti qui quell'anellino, che sembra una verruca sul quel dito artritico. Sgancia la collana di perle, tesoro, quella lì che nascondi sotto la camicia, Pelusa Larraín, consegnala alla causa.

Allora, la Pelusa Larraín, stizzita, toccandosi il collo nudo che aveva perso quella collana finissima che le piaceva tanto, rispose a Mimí: E tu, tesoro, con cosa contribuirai? La Mimí la guardò sconsolata, accorgendosi che tutti gli occhi erano puntati su di lei. Ah, Pelu, è che nella fretta di portare avanti la campagna, ci credi che me ne sono dimenticata? Allora dà l'esempio con quella preziosa spilla di zaffiro, le disse la Pelusa strappandogliela dal petto. Ricorda che la carità comincia da casa. E la Mimí Barrenechea vide con orrore brillare l'enorme zaffiro blu, regalo della sua nonnina perché le faceva pendant con gli occhi. Lo vide cadere nella cesta delle donazioni e fin lì durò il suo volontariato nazionalista. Cadde in depressione vedendo la cesta allontanarsi con i gioielli, chiedendosi per la prima volta: Che cosa ci faranno con tanti gioielli? A nome di chi era il conto in banca? Quando e dove sarebbe stata l'asta per poter riscattare il suo zaffiro? Ma neanche suo marito ammiraglio potette risponderle, e la guardò severo, chiedendole se avesse forse dei dubbi sull'onorevolezza dell'esercito. Il caso volle che Mimí conservasse i suoi dubbi, perché non seppe più niente, nemmeno quanto si raccolse con quella colletta ingioiellata della Ricostruzione Nazionale.

Anni dopo, quando suo marito la portò negli USA per motivi di lavoro e furono invitati al ricevimento all'Ambasciata cilena per l'appena nominata ambasciatrice del governo militare di fronte alle Nazioni Unite, la Mimí, vestita in lungo e con i guanti, entrò a braccetto dell'ammiraglio nel grande salone pieno di uniformi

che sfavillavano come alberi di Natale con le loro medaglie, frange dorate e onorificenze tintinnanti. Tra tutto quel luccichio di distintivi e pendagli d'oro, l'unica cosa che vide fu il lampo azzurro nel colletto dell'ambasciatrice. Rimase tesa sulla scala di marmo, con il marito che la trascinava e le diceva a bassa voce, sorridendo a denti stretti: Che fai, stupida, cammina che ci guardano tutti. Il mio za, il mio zaff, il mio zaffifi, diceva la Mimí balbettando e fissando il collo dell'ambasciatrice che si avvicinava sorridente a dar loro il benvenuto. Riprenditi, sciocca. Che hai, le mormorava il marito pizzicandola perché salutasse quella donna che appariva gloriosa, vestita di raso azzurrino e con la spilla tremolante al collo. Il mio za, il mio zaff, il mio zaffifi, ripeteva la Mimí in procinto di svenire. Che cosa? Chiese l'ambasciatrice che non capiva il balbettio della Mimí, ipnotizzata dal luccichio del gioiello. La sua spilla, a mia moglie è piaciuta molto, le rispose l'ammiraglio, togliendo la Mimí dall'impiccio. Ah sì, è bellissima. È un ossequio del Comandante in Capo che ha davvero un gran gusto, me l'ha regalata con il cuore a pezzi perché è un ricordo di famiglia, disse emozionata la diplomatica prima di continuare a salutare gli invitati.

La Mimí Barrenechea non si riprese mai dallo shock, e quella notte bevve di tutto, anche gli avanzi dei bicchieri che venivano portati via dai camerieri. E suo marito, pieno di vergogna, dovette trascinarsela dietro, perché per la Mimí era necessario ubriacarsi per resistere al dolore. Era urgente ubriacarsi come una zotica per mordersi la lingua e non dire una parola, non fare nessun commento, guardando, nella nebbia dall'alcol, il risplendere del suo gioiello perduto che moltiplicava i fulgori del golpe.